

Notiziario

NECROLOGIO.

* * Sono solo pochi mesi da che **Giuseppe Allievo**, « dopo sessant'anni di apostolato civile », scendeva « dalla cattedra — cui crebbe — luce di dottrina e decoro di sapienza »; e tutti ricordano come in quella occasione mille ammiratori, raccolti a Torino, gli presentassero l'omaggio dell'affetto, il plauso del cuore, l'augurio di « ancor lunga e florida vita ». Questo voto doveva purtroppo rimanere inadempito: il 24 giugno u. s. il venerando professore scendeva nella pace tranquilla e nel gelido silenzio del sepolcro.

È una perdita immensamente dolorosa per tutti, poichè tutti apprezzavano in lui il filosofo profondo, il psicologo erudito e soprattutto il grande pedagogista cristiano; ma è particolarmente dolorosa per noi, che possiamo gloriarci di averlo avuto fra i collaboratori del nostro periodico.

La prolusione, tenuta due anni or sono all'Ateneo torinese e pubblicata poi nella nostra Rivista, (cf.: Riv. di Fil. Neoscol., a. III, N. 1, pag. 15 e seg., 20 febbraio 1911) ci ritorna alla memoria in questi giorni di tristezza, e, mentre riverenti ci inchiniamo sulla sua tomba, ci sembra di udire ancora forte e bella l'eco della sua voce coraggiosa, che invitava i contemporanei a ritornare alle *idee madri del sapere umano*. In quel discorso, l'Allievo, « dopo aver preso le mosse da un fatto irrepugnabile dell'esperienza, la quale ci attesta che spirito e materia, anima e corpo sono per così dire i due poli su cui s'impernia tutto il creato universo », dopo aver esaminato la loro natura specifica e le loro mutue attinenze, conchiudeva così: « Il pensiero non può riposare in una dualità di idee, quali sono quelle di spirito e di materia, che gli sono presenti; ma, governato dalla sovrana legge dell'unità, assorge per logica necessità al concetto di un principio assolutamente supremo ed unico in cui trovi la ragione spiegativa di tutta la molteplicità delle idee particolari, al concetto di Dio, giacchè solo in uno spirito intelligente, personale, infinito, qual'è Dio, rivede la ragion d'essere degli spiriti umani finiti, come nello spirito dimora la ragion d'essere della materia: l'essere infinito, divino, lo spirito degli spiriti, noi lo pensiamo, noi lo sentiamo in noi senza essere noi: *Est Deus in nobis; agitante calescimus illo* ».

Parole, queste, che riassumono tutte le idee che egli svolse nelle sue numerosissime pubblicazioni e che nel campo della pedagogia lo resero come ben si disse, il più significativo e il più autorevole rappresentante di quella scuola pedagogica detta tradizionale, spiritualistica o italiana, che si collega a

NOTIZIARIO

Vittorino da Feltre ed ai nomi cari e venerati di un Lambruschini, di un Tommaseo, di un Rayneri.

Il dualismo cristiano dell'Allievo scorge sempre nel mondo, nella realtà, nella vita, una legge suprema di unità armoniosa: la quale, nemica di ogni monismo fantastico, vuole la subordinazione « del corpo allo spirito, della libertà a Dio, della vita temporale alla oltremondana », e riconosce perciò che « non si dà istruzione vera ed efficace senza l'educazione dell'animo, non vera educazione morale senza religiosità, non religiosità vera senza Cristianesimo cattolico ».

Noi non ci diffonderemo nè sui cenni biografici nè sul pensiero dell'illustre estinto e rimandiamo i nostri lettori al volume pubblicato pochi mesi or sono da un gruppo di eminenti studiosi, « *Vita e mente di G. Allievo* », dove il filosofo ed il pedagogista, il psicologo e lo scienziato. il credente ed il maestro. il polemista ed il difensore della libertà d'insegnamento e dell'educazione cristiana, vengono splendidamente ritratti. Lo consigliamo caldamente questo volume, perché se da una parte esso dimostra quanto nell'Italia nostra fosse ammirato l'ingegno vigoroso di questo pensatore, dall'altra ci offre una sintesi felice delle sue concezioni, un cenno delle sue opere principali, delle sue eccellenti monografie. dei suoi lavori critici e delle sue lotte serene.

Facciamo voti che le pubblicazioni di G. Allievo siano sempre e seriamente meditate da tutti. Sarà in tal modo resa meno grave la scomparsa di colui che da Enrico BettaZZi venne giustamente salutato « sintesi vivente — d'ogni più austera virtù — dell'intelletto e dell'anima — Nei libri, nella scuola — degli eterni principii del bene — Assertore magnifico ».

* * A Napoli, giovane ancora, moriva il mese scorso **Igino Petrone**, professore di filosofia morale in quella università.

Per quanto alcuni suoi recenti atteggiamenti modernistici ci abbiano trovato avversari decisi e ci siano immensamente dispiaciuti, è tuttavia con grande dolore che annunciamo la sua fine intempestiva. Il nome del Petrone non sarà certo presto dimenticato, non solo dalla gioventù studiosa che si affollava intorno alla sua cattedra, attratta dal fascino della sua parola e del suo pensiero, ma anche da tutti gli studiosi di filosofia. Questi ricorderanno sempre con piacere i *Limiti del determinismo scientifico*, che furono una bella e serena battaglia contro il positivismo naturalistico e manifestarono quanto viva l'autore sentisse quell'influenza del contingentismo francese, che anche oggi ad alcuni nostri amici sembra, ma a torto, salutare. — In morale lo si può quasi chiamare un discepolo della scuola blondelliana. come ne fanno prova *I problemi del mondo morale meditati da un idealista*. Questo volume però, se dobbiamo confessare il vero, non ci sembra molto profondo in alcune sue parti, per quanto contenga pagine notevoli, non solo la costruzione positiva, ispirata alla filosofia dell'azione, ci pare fragile, ma non possiamo nemmeno condividere l'interpretazione data dal Petrone di alcune teorie moderne, ad es., del pensiero di Nietzsche. — La sua tesi di laurea: *La filosofia politica contemporanea* merita di essere ricordata per le numerose e spesso felici critiche alle svariate ed opposte dottrine che cercano di risolvere l'antinomia tra l'individuo e lo stato, tra la libertà ed il potere; come pure degne di speciale menzione sono le sue idee intorno alla filosofia del diritto. A questa dedicò molti studi e molti saggi, tra

cui accenneremo il volume intorno a: *La fase recentissima della filosofia del diritto in Germania* ed *Il diritto nel mondo dello spirito*. Di quest'ultimo lavoro ha parlato nella nostra Rivista un nostro collaboratore (a. IV, n. 1, pag. 106 e seg.) ed a quella recensione rimandiamo coloro che desiderassero conoscere la concezione del Petrone ed i punti deboli della sua teoria del diritto come autocoscienza recognoscitiva.

Divisi da lui in molte tesi, fummo sempre concordi nel difendere il pensiero ispiratore di tutti i suoi scritti, l'abbiamo sempre cioè applaudito, quando egli insegnava che la conoscenza estrinseca di cause, data dalla scienza empirica, deve venire integrata e superata da una visione finalistica del mondo. Questa dottrina appunto ci sembra la migliore eredità che ci lascia questo giovane filosofo, strappato troppo presto da un male lento ed inesorabile al mondo universitario italiano.

Direzione: Dott. AGOSTINO GEMELLI - Milano, Via Maroncelli 23

Amministrazione: Firenze - LIBRERIA EDITRICE FIORENTINA, Corso 3

Nihil obstat: Can. DARIUS MOROSI, C.

Imprimatur: A. Can. CASSULO, V. G.

Firenze - Stabilimento Tipografico S. Giuseppe

GIULIO VANZI, Gerente-responsabile.